

UNA CONVERSAZIONE TRA ANARCHICX



Una discussione di tattica, teoria e pratica
tra i membri incarcerati della
COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO
e alcunx anarchicx in Messico.

EDIZIONI SOLE NERO



UNA CONVERSAZIONE TRA ANARCHICX

**Una discussione di tattica, teoria e pratica tra i membri
incarcerati della COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI
FUOCO e alcunx anarchicx in Messico.**

Quella che segue è una conversazione tra i membri incarcerati della CCF e varx anarchicx del Messico. Le domande provengono da diversx compagnx del paese e non solo dal collettivo editoriale di Cospiracion Ácrata. Ringraziamo i/le compagnx che ci hanno aiutato con l'enorme lavoro di traduzione del testo dal greco allo spagnolo, e ai/alle compagnx che ci hanno aiutato a realizzare la conversazione con i compagni e la compagna incarceratx. Un saluto solidale a loro e ai/le nostrx compagnx della CCF!

1. Quali sono state le vostre esperienze in carcere? Cosa vi ha aiutato a mantenervi forti e attivx come prigionierx di guerra? Che consigli avete per tuttx coloro che potrebbero diventare a loro volta prigionieri di guerra un giorno o l'altro?

Come abbiamo scritto in alcuni dei nostri testi: "Nel difficile e spesso solitario percorso di unx anarchicx d'azione, il carcere costituisce una fermata probabile, ma non la sua stazione finale". Per questo è importante che ognunx di noi, tra chi sceglie di negare il potere e di essere lupo nella società delle pecore, si prepari per questa eventualità.

Ci sono compagnx che ci hanno consegnato le loro anime descrivendoci, nei libri che hanno pubblicato, i loro vissuti come prigionierx. Queste esperienze scritte, frequentemente riescono a preparare unx anarchicx d'azione, permettendogli di gettare uno sguardo dietro i muri dello sconosciuto mondo carcerario. Naturalmente, il libro della propria vita, ognuno lo scrive da sé. Per questo il vissuto personale è sempre molto distante dall'esperienza indiretta raccolta in un libro. Per noi, il passaggio dalla vita clandestina alla reclusione è stato accompagnato dalla

distruzione dei miti. Molto velocemente ci siamo disfatti del mito sul presunto carattere ribelle dei circuiti illegali. Prima di venire incarcerati, pensavamo che i/le prigionieri – per il loro vissuto del carcere e il loro odio verso giudici e polizia – fossero persone aperte ai punti di vista e alle pratiche anarchiche. Tuttavia, rapidamente, insieme alla nostra libertà abbiamo perso anche le nostre illusioni a questo riguardo. La società carceraria, nonostante tutta la violenza e la repressione che chi è in carcere ha ricevuto, nonostante la pratica illegale che ha sviluppato, puzza come la società dei cittadini fedeli alla legge, e in più ha le sue proprie regole, la sua propria autorità e le sue proprie convenzioni. I/le prigionieri venerano lo stesso dio del denaro elogiato dai rispettosissimi della legge, e adorano gli stessi valori (patria, religione, ecc.). I/le prigionieri, in maggioranza, sono dei furbi e spaventati roditori, che si alimentano delle debolezze e delle miserie altrui. La sottomissione, la delazione, il fatto di preoccuparsi solo della propria pelle e, infine, l'accettazione dell'idea stessa del carcere nelle loro teste, sono le loro caratteristiche fondamentali.

Di fatto, la società carceraria è lo specchio della società stessa. I/le prigionieri, anche quelli che non pregano gli stessi dei, adorano invece gli idoli dell'eroina e degli psicofarmaci. Pertanto, quelli che credono che nelle persone in carcere andranno a trovare il nuovo soggetto rivoluzionario delle loro ideologie, quello che sostituirà la defunta classe operaia... verranno contraddetti dalla realtà concreta. Questo conferma il ragionamento della tendenza anarchica anti-sociale da noi espressa, perché ci mostra che la persona non è determinata dalle condizioni in cui vive (per esempio il carcere) ma che ciò che realmente la caratterizza sono le SCELTE che prende.

Naturalmente, “la maggioranza” abbonda ovunque mentre le eccezioni sono molto poche. Nella società carceraria, dove la maggioranza va trascinandosi la propria ombra triste e miserabile alla ricerca di eroina e psicofarmaci, esistono alcune individualità prigioniere distaccate e solitarie. Si tratta di persone che, data la propria esperienza, sono coscienti della propria prigionia e del proprio vissuto e invece di convertirlo in droga o in pratiche delatrici, lo convertono in un'arma ben conservata al loro interno, che dirigono contro i tiranni delle nostre vite. Con queste pochissime eccezioni siamo entrati in contatto molto rapidamente, sviluppando relazioni di amicizia e rispetto. Tutti gli/le altri, i/le prigionieri che si sentono in carcere come a casa loro, non si meritano la minima compassione ma solamente disprezzo. Inoltre, con il nostro comportamento e condotta, in maniera chiara e forte, abbiamo

reso comprensibile il fatto che tra i/le prigionierx anarchicx d'azione e i/le prigionierx delatori/trici o eroinomani, c'è un intero oceano di valori e percezioni che ci separa.

In questo momento, oltre a noi, vi sono nel carcere altre persone accusate di pratiche anarchiche. Per noi, non sei anarchicx semplicemente perchè gli sbirri ti hanno arrestato per "pratiche anarchiche". Sei anarchicx quando con le tue parole, la tua coerenza e il tuo atteggiamento, ti comporti da anarchicx anche dietro le mura della prigione. Con l'eccezione di alcunx COMPAGNX, in Grecia ci sono sufficienti anarchicx incarceratx che desiderano scontare "tranquillamente" la loro condanna ed evitare ogni rottura con i carcerieri. Un esempio in più della mancanza di "comunità" tra i/le prigionierx anarchicx, è stato il tentativo di fuga realizzato da 4 compagni della CCF e il nostro fratello anarchico Theofilos Mavropoulos insieme a un prigioniero "comune". In quella situazione, il resto degli "anarchici" che erano nello stesso carcere (Korydallos) non fece assolutamente nulla; nemmeno nel momento in cui decine di carcerieri riportavano indietro i nostri compagni. Il resto degli "anarchici" si chiusero nelle loro celle e gli unici che rimasero fuori nel passeggio a solidarizzare con noi furono 4 o 5 prigionieri con molti anni di carcere alle spalle.

Dal primo momento in cui abbiamo fatto ingresso nel carcere, siamo entrati in conflitto con i servizi penitenziari. In tutte le carceri per le quali siamo passati, il nostro rifiuto di accettare e riconciliarci con le regole e le usanze del sistema penitenziario ha avuto come risultato diverse rotture con i carcerieri (pestaggi, isolamento e trasferimenti).

In queste circostanze, l'unica lingua che capiscono i carcerieri è quella della paura. La paura della risposta e della vendetta. Inoltre, come già abbiamo ripetuto, il potere dei carcerieri termina quando escono dai muri del carcere che li proteggono. Lì fuori sono vulnerabili e loro lo sanno.

A questo clima di paura sofferto dai carcerieri hanno contribuito anche tutte le mobilitazioni solitarie combattive che sono avvenute a volte. Un buon esempio è il caso del pacco-bomba inviato dalla FAI/FRI italiana al carcere di Korydallos, ma anche un'infinità di presidi solidali che sono stati realizzati davanti al carcere. Tutto questo ci ha aiutato moltissimo a dar vita alla guerra che portiamo avanti qui dentro. Perchè la paura che le pratiche di solidarietà anarchica provocano nei carcerieri è ciò che ci permette di mostrare il loro vero volto. Allo stesso tempo, una solidarietà

anarchica che non si limita alle sole parole ma diventa gesto essenziale e conseguente, ci riempie di coraggio e rafforza il lupo che portiamo dentro. In questo modo, sentiamo di essere ancora vivi. Ci sentiamo parte di questa bella lotta anarchica che si sta realizzando. Ci sentiamo presenti nella lotta di strada contro la polizia, nelle incursioni notturne incendiarie, nell'agitazione clandestina degli esplosivi che dinamitano i simboli di questa civilizzazione, nei sabotaggi cospirativi, negli attacchi armati contro lo Stato.

Così, in ogni momento siamo pronti a ripetere i nostri "crimini" per la propagazione della nuova Anarchia, senza pentirci di nulla. Con questo sentimento ci svegliamo ogni mattina. Può darsi che odiamo ognuna delle nostre colazioni rinchiusi dietro le sbarre e il rumore dei megafoni della prigione, ma dentro di noi sappiamo che tutto continua. Questo ci mantiene vigili. Non dimentichiamo mai che il carcere è un luogo ostile. Qui dentro un anarchico d'azione ha solo un pensiero e un desiderio: attaccare, in mille modi possibili, i legami della sua reclusione, distruggere il carcere che lo rinchiede, fuggire dai muri e dalle sbarre che impediscono la libertà di CONTINUARE a diffondere l'insurrezione permanente anarchica.

Lontani dalle illusioni della lotta di classe e delle lotte sociali, lontani dal "combattivo" sindacalismo carcerario che reclama migliori condizioni di reclusione e razioni maggiori di cibo, esiste il nostro "ego" senza pentimenti, pronto a saltare in aria in ogni momento e a fuggire, assumendosi qualunque rischio, fino al vagabondaggio clandestino lì fuori, ai limiti della società. Qualunque persona che creda in sé stessa è capace di farlo. Una persona che crede in sé stessa e nei/le propri compagni può rendere possibile l'irraggiungibile. Questa è la nostra grande forza. La collettivizzazione delle nostre individualità. Dentro al carcere non abbiamo abbandonato neanche per un momento la *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* e tutto quello che si esprime con questa. Siamo sempre al fianco l'un dell'altra. Dandoci forza l'un con l'altra.

Prima del nostro arresto, abbiamo imparato a condividere lo stesso piacere nel coprirci la testa con i cappucci, la stessa tensione nel caricare le nostre pistole, le stesse risate nello scambiarsi scherzi prima dell'attacco, gli stessi sentimenti nel sorridere ascoltando una notizia allegra, o nell'intristirci con una sgradevole. Lo stesso desiderio ogni volta che, concludendo un attacco, già eravamo pronti per il successivo.

Lo stesso accade ora. Non è cambiato niente. Condividiamo la stessa rabbia ogni volta che i carcerieri rinchiudono unx di noi in isolamento; la stessa sofferenza quando qualcunx sta per essere trasferitx; lo stesso piacere quando ci arrivano notizie dei/le nostrx compagnx; la stessa forza quando la FAI/FRI, la nuova **Cospirazione delle Cellule di Fuoco**, gli/le anarchicx d'azione e gli/le anarchicx nichilistx colpiscono una volta ancora; la stessa rabbia quando pensiamo a come abbattere i muri che hanno costruito intorno a noi. Questo senso di comunità, di solidarietà e di desiderio comune per l'azione diretta, è la nostra arma più potente. Come abbiamo scritto durante il nostro sciopero della fame: *"Se unx non muore per l'altrx, allora siamo già mortx..."*

2. Come iniziò il progetto della CCF? Quali furono i motivi che vi spinsero all'azione?

La *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* apparve per la prima volta nel gennaio del 2008. Fino ad allora non esistevano in Grecia gruppi di azione, informali e anarchici, tranne poche eccezioni (per esempio i gruppi *"Incendiari della Coscienza"* e *"Stella Nera"*), i quali erano attivi da molti anni. Nonostante questo, nell'ambito anarchico greco, è sempre esistita una tendenza minoritaria che sceglieva di dare fuoco alle tranquille notti della metropoli e attaccare i simboli del Potere.

Per rispondere a questa domanda in maniera più completa, è molto importante fare un breve ripasso, sia critico che auto-critico. Innanzitutto, tuttx noi, compagnx che condividiamo il progetto della CCF, veniamo dai circuiti anarchici che si identificano con la tendenza incendiaria minoritaria. All'interno di questi circuiti ci siamo conosciutx, abbiamo condiviso inquietudini, progettato attacchi, espresso preoccupazioni e condiviso il fuoco. Tuttavia, allo stesso tempo, ci siamo sentitx poco soddisfattx di fronte alla mancanza di strategia, coerenza, evoluzione, prospettiva, ecc. A parte poche eccezioni, la maggior parte degli/le anarchicxincendiarix si limitava a realizzare attacchi occasionali in risposta ai processi o agli arresti di qualche compagnx. Parallelamente, alcune volte venivano realizzati attacchi ribelli in risposta a un avvenimento di attualità urgente, per esempio, la votazione di qualche legge, la violenza della polizia contro gli immigrati, ecc. Tuttavia, frequentemente dominava l'improvvisazione in tutto ciò che riguardava la pianificazione di questi attacchi, la ripetizione degli obiettivi (per es. banche), la mancanza di

discussione prima, e l'assenza di valutazione dopo l'attacco, come anche la poca collaborazione interna al momento di redigere la rivendicazione delle azioni.

In generale, potremmo affermare che la tendenza incendiaria anarchica funzionava, soprattutto, grazie ad alcuni attacchi ribelli che si stavano però indebolendo, riducendosi di numero e ripetendosi in un circolo vizioso di deterioramento, carente di qualunque prospettiva di evoluzione. Nemmeno i comunicati ottenevano la diffusione del pensiero e della pratica anarchica, poiché si facevano tramite chiamate telefoniche ai media del regime e spesso menzionavano solo l'obiettivo, il nome del/la compagnx anarchicx incarceratx a cui era dedicato l'attacco e il gruppo che si assumeva la responsabilità dello stesso.

In quanto al nome del gruppo, generalmente, si tendeva all'improvvisazione e vi fu un'inclinazione per l'occasionale e il disorganizzato. Questo portò all'utilizzo di diverse firme e nomi che cambiavano ogni volta, ma senza mettere molto in risalto il contenuto dell'attacco, le posizioni specifiche del gruppo e i valori e le opinioni dei/le compagnx che avevano preso parte all'azione. Questo era il risultato della carenza di infrastruttura e di gruppi di azione diretta informali. In questo modo la teoria era separata dall'azione, e la coscienza retrocedeva lasciando il passo all'adrenalina e all'aspetto illegale dell'azione. La ragione principale dell'assenza di gruppi informali di azione diretta era la paura che avevano moltx anarchicx, i/le quali sostenevano che l'esistenza di tali gruppi avrebbe attratto l'attenzione degli sbirri e provocato arresti e carcerazioni di diversi anni. In questo modo, la dinamica degli/le anarchicx d'azione si andava esaurendo nella casualità degli avvenimenti e in alcuni slanci occasionali, carenti di pianificazione e prospettiva, mentre alcunx di quellx che, con il fuoco in mano, avevano preso parte alla lotta contro il Potere, nel giro di pochi anni ritornavano alla legalità della vita quotidiana. Per questx, l'Anarchia incendiaria aveva fatto il suo tempo ed era una cosa del passato, riducendola ad una dissidenza giovanile con una data di scadenza, a un'esplosione temporanea o una lotta occasionale. Per noi, l'azione diretta anarchica non ha niente a che vedere con una reazione adolescenziale, e nemmeno con una dissidenza occasionale. Per noi, l'Anarchia non è solo un'idea astratta, e nemmeno si riduce a un mucchio di belle parole situate nei classici anarchici. L'Anarchia e l'azione diretta sono una maniera di vivere coerentemente che inizia nella quotidianità delle cose più semplici e si completa in ognuno degli attacchi contro il sistema, in ogni incendio contro le leggi,

in ogni esplosione contro i guardiani dell'ordine.

Questa battaglia non conosce tregua né stanchezza. Questa battaglia siamo noi stessi. E' l'Anarchia vissuta in prima persona e nel presente. Non vogliamo rimandare a domani qualcosa che può nascere oggi.

Più o meno fu così che, tra compagni che già si conoscevano e altri che si aggiunsero, attraverso le nostre esperienze comuni nei circuiti anarchici d'azione, realizzammo una serie di riunioni cospirative con l'obiettivo di armare i nostri desideri. Durante questi incontri, tra risate e inquietudini, riflessioni e dibattiti, desideri e ansie, progetti e strategie, nacque ed entrò in guerra l'idea della *Cospirazione delle Cellule di Fuoco*.

Dal primo momento, da anarchici d'azione, abbiamo rifiutato qualunque modello centralista di organizzazione che attenuasse la nostra rottura con tutto l'esistente al semplice "dovere di combattere".

Per noi la nuova guerriglia urbana anarchica è l'insurrezione permanente, senza ruoli da impersonare, senza dogmi né "avanguardie rivoluzionarie". La CCF era, è e sarà una rete informale di cellule autonome anarchiche di azione diretta, senza alcun centro dirigente. Una rete che lotta per l'Anarchia qui ed ora. Con la Cospirazione abbandoniamo definitivamente il basso profilo dei vecchi gruppi dell'anarchia incendiaria e passiamo a una lotta permanente contro il Potere, senza arrestarci di fronte alle conseguenze legali. Siamo guerriglieri urbani anarchici e non avvocati preoccupati delle leggi del nostro nemico. Ci liberiamo del cappio al collo della mediocrità e della sconfitta, e mettiamo in tavola tutti i nostri piatti. Incendi, espropriazioni, sequestri, esecuzioni politiche, sabotaggi e comunicati, formano parte della guerra che abbiamo dichiarato contro lo Stato, il Potere, la civilizzazione e la sua società. L'uso di un nome permanente, quello della *Cospirazione delle Cellule di Fuoco*, non ha niente a che vedere con il centralismo tipico dei partiti armati e delle organizzazioni marxiste.

Per noi la CCF, come già abbiamo scritto, è una corrente di idee e pratiche che si esprime con l'azione diretta anarchica. Ma questo non significa che vogliamo perderci nella confusione e la vaghezza di un movimento anarchico diffuso e poco concreto. La CCF si identifica con la tendenza insurrezionalista, anarchica-individualista e anti-sociale dell'Anarchia e non ha niente a che vedere con l'anarco-sindacalismo né con le impostazioni anarchiche sociali ortodosse e antiquate della "specializzazione" in Grecia. Ognuna delle cellule che assume il nome

della Cospirazione, in Grecia, Messico o qualunque altro luogo del mondo, dalla propria prospettiva e dalla propria maniera autonoma di progettarsi, consolida e acutizza questa tendenza. La tendenza anarchica che non aspetta la repressione dello Stato per difendersi ma che passa per prima all'attacco, ora e sempre.

3. Come abbiamo visto, particolarmente in Grecia, le vostre discussioni sulla tendenza anarchica anti-sociale hanno causato molto dibattito all'interno delle organizzazioni formali, costringendole a prendere una posizione rispetto a questo discorso. Ci potete spiegare qual è la vostra concezione della tendenza anarco-nichilista e della prospettiva anti-sociale, e come questa si relaziona specificatamente con la lotta?

Viviamo in un mondo che superficialmente si sta trasformando, ma la sua essenza continua ad essere la stessa. La crisi economica e i suoi periodi di transizione, il progresso tecnologico con i suoi nuovi "trionfi" e la civilizzazione dominante con i suoi inutili oggetti di consumo, sono parte di questi mutamenti superficiali del mondo del potere. Il suo cuore, tuttavia, rimane congelato e immutabile, essendo un organismo vivo che riproduce lo sfruttamento e la noia organizzata. La maggioranza delle teorie rivoluzionarie, incluse anche alcune delle tendenze anarchiche, si concentrano esclusivamente sulla questione dello sfruttamento economico esercitato dal dominio. Sia nel loro agire che nel loro discorso, separano "il politico" dal "personale", separano lo sfruttamento dall'oppressione e la noia, e la lotta dai desideri. Concentrandosi solo sull'economia, questi circuiti producono ineluttabilmente altre credenze ideologiche e scientificismi dogmatici, che rimpiazzano il modello capitalista con un "programma politico rivoluzionario".

Oggi giorno – data la crisi economica -, all'interno del cosiddetto movimento anarchico in Grecia, stanno aumentando sempre più le opinioni regressive in favore dell'autogestione dei mezzi di produzione e delle assemblee popolari. Tutto questo, in risposta al saccheggio delle condizioni economiche delle nostre vite commesso dallo Stato e i padroni. Molto pochi sono quelli che parlano e propongono una sovversione esistenziale delle nostre condizioni di vita, quelli che rivendicano la liberazione di fronte alla degradazione della nostra esistenza. Esistenza che oggi viene valutata in base al possesso di oggetti morti. Pertanto, per

noi la questione non è se siamo più o meno poveri, ma se accettiamo di continuare a vivere in una maniera che ci immobilizza.

Nonostante tutto questo, vediamo intorno a noi tante persone, inclusi poveri, operai, carcerati e immigrati, che vivono dipendenti da questo mondo e dalla sua civilizzazione come se fosse la cosa più preziosa che hanno. Per questo noi, come anarchici nichilisti, riteniamo che il problema principale delle rivoluzioni non sia la presa del potere, ma la distruzione finale del Potere, abolire il Potere in sé della società umana.

Riteniamo che non basti avvicinarsi a una uguaglianza centrata solamente sull'economia, come nemmeno basta dedicarci a ideologie indulgenti che offrono sempre un alibi all'immobilità e alla passività del "popolo sfortunato". Inoltre, è questo popolo "poveretto" e "oppresso" che ogni 4 anni vota per i propri tiranni, è il "popolo" che vede nei propri padroni dei modelli da imitare; è il "popolo" quello che entra in estasi con la droga del consumismo; è il "popolo" che crede come una religione nella proprietà, è il "popolo" che chiede "più polizia, più guardie frontiere, più carceri...". E' basandosi su questa critica che fa irruzione la tendenza anarchica-nichilista e la sua prospettiva anti-sociale.

Per cominciare, l'anarco-nichilismo unisce il politico con l'individuale, unisce la logica con il sentimento, la teoria con la pratica, l'adesso con il qui, e rende non più valide le separazioni che dividono artificialmente le nostre vite. Non possiamo vedere la crisi economica come qualcosa di separato dalla cultura della noia organizzata, e nemmeno possiamo vedere il Potere come qualcosa che non va per mano con la passività della società che lo accetta.

Unicamente liberando i significati nella loro totalità libereremo noi stessi. Lontanx dai calcoli scientifici, dalle avanguardie illuminate, dalle analisi centrate sull'economia e sulle profezie rivoluzionarie della lotta delle classi – che, si suppone, "sta arrivando" -, il nichilismo si situa qui ed ora. Per questo, con la discussione e la critica nichilista, stiamo saccheggiando e distruggendo ogni residuo di speranza in un futuro mondo migliore. Perché in realtà tutti questi romanticismi ideologici che sperano in una futura rivoluzione, funzionano coercitivamente di fronte alla distruzione concreta del Potere qui ed ora. Chi sogna quello che verrà domani, oggi – nella pratica – è spettatore passivo di quello che succede nella propria vita, continua a non agire. Per questo diciamo che il nichilismo è un coltello che taglia da entrambi i lati. Da una parte,

pugnala il vecchio mondo del Potere e dall'altra decapita tutte le ideologie rivoluzionarie che profetizzano utopie e future rivoluzioni di massa.

Il nichilismo accelera il conflitto con il Potere nella sua totalità e lo situa direttamente nella nostra vita quotidiana. E' una maniera di porre in dubbio, in un modo concettuale e pratico, tutti i valori dominanti della civilizzazione e della società. E' un metodo che rende fattibile l'Anarchia nel presente, lontano dalle vaghe speranze e dalle "condizioni mature". E' un passo fermo che estende la nostra ribellione più in là dei ristretti limiti della lotta contro lo Stato; perchè la distruzione materiale dello Stato è solo una parte della liberazione delle nostre vite. Inoltre, attraverso il nichilismo, vogliamo distruggere anche le percezioni autoritarie che vivono in noi stessi e stanno avvelenando i nostri valori e le nostre relazioni.

Per questo, quando colpiamo obiettivi del sistema, la nostra azione diretta e il nostro discorso non si limitano unicamente alla polemica contro lo Stato ma vanno ampliandosi fino a una critica più complessa diretta anche contro la società e i suoi valori. Naturalmente, riferendoci al concetto di società non abbiamo in mente la somma di tutte le persone, ma le condotte maggioritarie e socialmente riconosciute che appoggiano e rafforzano la civilizzazione del Potere. Parliamo dell'opinione pubblica, delle statistiche, della cultura delle masse, della moltitudine alienata, del silenzio, della pacificazione, dell'immobilità e dell'indifferenza che caratterizzano la persona contemporanea e volontariamente schiava.

Come anarco-nichilisti odiamo sia la mano che sostiene la frusta come la schiena che la sopporta e accetta passivamente la flagellazione senza reagire. Smontiamo e abbattiamo tutti i valori della civilizzazione, annulliamo la dittatura dell'economia rendendola nulla, facciamo crollare le città delle masse e il suo urbanesimo autoritario, attacchiamo il saccheggio della natura e lo sfruttamento degli animali, ostacoliamo le posizioni dogmatiche e rifiutiamo la religione degli scienziati. Solo la continua e spietata distruzione-creazione rende la vita affascinante. Il permanente interrogarsi nichilista, attraverso testi, pallottole ed esplosivi, attacca la noia organizzata figlia della cultura dominante dell'"identità".

Così, attraverso l'Anarchia, creiamo un mondo in perenne cambiamento, un mondo completamente differente. Lì dove – dopo esplosioni intellettuali ed emozionali – la tensione trova la sua durata.

Lì dove si stanno tracciando nuove relazioni facendo sparire vecchie tradizioni e freni. Ma anche i nuovi valori che sorgono dall'anarco-nichilismo, in un momento critico, quando saranno considerati una realtà concreta, dovranno puntare a sé stessi e autodistruggersi, esplodendo al loro interno, creando così nuovi turbamenti, nuove prospettive.

Tutto ciò che è vecchio e stabile deve essere colpito. Promuoviamo la bellezza e la passione del momento in cui comincia qualcosa di nuovo da zero. Evitiamo la vigliaccheria e la certezza di investire le nostre energie in cose che poi proclameranno le proprie verità eterne. I ricordi più forti sono quelli che provocano un cambiamento e non quelli che restano intrappolati nell'abitudine del tempo e nelle trappole del Potere. La logica e l'emozione si dissolvono insieme e poi vengono riscritte dietro le interminabili ribellioni dell'Anarchia. Unicamente il mortale e il perituro è vivo e vale qualcosa. Per questo, affermiamo che il nichilismo è la volontà di creazione e distruzione anarchica. Un ballo di sensi ed emozioni per mano delle pratiche insurrezionali, un ballo che non termina mai...

4. Come hanno reagito gli altri gruppi di azione anarchica in Grecia alla vostra posizione anarco-nichilista?

Per rispondere a questa domanda, riteniamo importante fare un breve ripasso, una sorta di "mappatura" della corrente anarchica in Grecia. La corrente anarchica greca appare come tendenza politica autonoma in particolar modo negli anni '80, avendo come punti di riferimento il quartiere Eksarhia di Atene, la musica punk, l'atteggiamento e l'estetica anti-politica, l'antifascismo, ecc.

Tuttavia, in merito alla formazione e/o elaborazione di una percezione chiaramente anarchica, il terreno è stato abbastanza diffuso. Con l'eccezione di alcune case editrici e alcuni progetti specifici, nei circuiti anarchici, in generale, regnava una marcata confusione ideologica. Una confusione che continua ad essere palpabilmente parassitaria e che rimane ancorata all'interno della corrente anarchica. Spieghiamo un po' di che si tratta: in Grecia, gran parte dell'ambito anarchico si è comportato come il figlio illegittimo della sinistra extra-parlamentare e delle sue ideologie. Questa corrente anarchica non si è mai congedata dai residui della tradizione di sinistra e ridicolmente li conserva ancora dentro di sé. L'utilizzo di slogan, la mentalità e le tematiche stesse di cui si occupa, si avvicinano frequentemente alla ridicolezza e alle credenze proprie della

sinistra. Non sono poche le volte in cui questx “anarchicx” coesistono armonicamente e collaborano con settori di sinistra, che sia nelle lotte dei lavoratori (sindacati di base) o in proteste locali (comitati di quartiere, assemblee popolari, ecc.). Così, durante i processi contro compagnx anarchicx detenutx, appare spesso tutta una passerella di “personaggi” di sinistra e intellettuali solidali (fino ad arrivare a qualche parlamentare...) che vengono chiamati come testimoni della difesa per offrire all'accusatx delle circostanze ideologiche attenuanti. Noi della *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* siamo una delle poche eccezioni, poiché durante il nostro processo non abbiamo accettato questo tipo di alibi come le “circostanze attenuanti” della difesa di sinistra. Non cerchiamo difensori di sinistra, ma unicamente complici: gli/le anarchicx d'azione.

Non è un fatto casuale che lo sviluppo del pensiero e la traiettoria di un settore della corrente antiautoritaria greca abbia frequentemente riferimenti comuni con la gente di sinistra (anti-americanismo/anti-imperialismo, autonomia operaia, sindacati di base, democrazia diretta, assemblee popolari, iniziative di quartiere, potere popolare, ecc.). Allo stesso tempo nei circuiti anarchici spesso si annida – alcune volte in maniera mascherata e in altre in forma visibile – l'ideologia del vittimismo (le montature dello Stato contro i *combattenti innocenti*, pestaggi e coltellate dei fascisti *contro manifestanti pacifici*, ecc.). In questo modo si crea l'immagine (poco ispiratrice) dell'ambiente anarchico come sempre situato in una posizione permanente di difesa. A proposito, non è una bugia che lo Stato molte volte abbia fabbricato montature politiche, e nemmeno è falso che i fascisti accoltellino la gente; ma questa è solo una mezza verità. L'altra metà è che in questo stesso istante siamo qui nel carcere come gruppo di anarchici d'azione che si sono orgogliosamente assunti la responsabilità per la partecipazione nella nuova guerriglia urbana e questo senza necessità di “montature” poliziesche. Finora abbiamo mandato all'ospedale abbastanza fascisti, mentre i loro covi in molte occasioni sono stati incendiati, distrutti o fatti saltare con la dinamite.

Riconosciamo che la logica del vittimismo e della denuncia, essendo una delle strategie bastarde della sinistra, spesso viene utilizzata per guadagnare la simpatia della gente. In questo modo, alcuni preferiscono difendersi continuamente, mentre noi riteniamo che la miglior difesa sia l'attacco. In questa maniera, molte delle punte di lancia dell'Anarchia – che di fatto hanno posto in essere la guerra contro questo mondo – restano assenti all'interno della corrente anarchica greca. Per esempio, le pratiche

del rifiuto verso lo sfruttamento della natura e degli animali, il concetto di anticivilizzazione o la critica anarchica contro la tecnologia, attualmente preoccupano e occupano solo una tendenza minoritaria del “movimento” anarchico, la quale – una volta messa alla prova nel passaggio dalla teoria alla pratica – diventa ancora più minoritaria.

Per quanto riguarda la tendenza incendiaria anarchica, spesso una gran parte di questa sembra prendere, coscientemente o meno, la posizione di un'avanguardia marxista. Nei loro comunicati riciclano sempre le stesse cose, pronunciandosi *in nome del popolo* o degli oppressi e degli sfruttati.

Nello specifico oggi, data la crisi economica e sociale, la tendenza sociale anarchica e le sue componenti, depositano le loro illusioni nel preteso “*risveglio delle masse*” con la stessa certezza che hanno i cristiani quando ci parlano del paradiso celeste promesso dal loro dio.

Questi circuiti dell'anarchismo sociale ritrovano sé stessi come “anarchici” solo nella teoria, mentre nella pratica si uniformano nella partecipazione a fiacche assemblee prive di energia, convertendo l'Anarchia in una proposta riformista e alternativa, più preoccupati di ottenere l'accettazione sociale che di concretizzare l'attacco. A molti di loro importa molto di più creare un asilo nido alternativo o una cena autogestita che attaccare in mille modi possibili il sistema di dominio. In questo modo, si riconciliano con la paura della repressione e si considerano in posizione di resistenza e difesa, nello stesso momento in cui proclamano che la violenza anarchica deve sincronizzarsi con l'orologio del “*grande risveglio delle masse*”.

Noi, in maniera cosciente e dimostrativa, diamo le spalle a simili illusioni, le stesse che spesso occultano dietro di sé la codardia dei loro sostenitori. Non regaliamo nemmeno un minuto della nostra vita alla speranza che la moltitudine in ritardo prenda coscienza e si risvegli! Se gli oppressi non sono pronti ad impugnare l'ascia di guerra, è problema degli oppressi. Noi ci troviamo nel cuore della battaglia e ci siamo lasciati alle spalle il punto in cui qualunque passo indietro era possibile.

A tutti questi circuiti e tendenze riformiste che ancora esistono all'interno della corrente anarchica greca, l'apparizione della *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* ha provocato all'inizio un grave e fastidioso mal di testa. L'azione e la parola della Cospirazione – con i suoi continui attacchi e il cinismo che caratterizza il nostro punto di vista nichilista e anti-sociale

– disturbano le abitudini e le tradizioni degli/le anarchicx stantii. Annulla i freni e mette a nudo le giustificazioni che invocano “la necessità di un movimento di massa perchè sia fattibile l’insurrezione anarchica”. Noi diciamo che l’ora è adesso e il luogo è proprio qui, dovunque ci troviamo. Non rimandiamo a domani qualcosa che possiamo fare oggi. Un gruppo deciso e minoritario di anarchicx d’azione è mille volte più efficace della mancanza di fermezza di una moltitudine codarda e sottomessa di oppressi. Non abbiamo nessuna ragione di aspettare qualcuno. Per questo i gruppi “formali” e “ufficiali” dell’anarchismo tradizionale lanciano forti critiche contro di noi. In principio, tentavano di screditare e isolare l’emergere della Cospirazione, i nostri comunicati, così come l’emergere di innumerevoli gruppi della nuova Anarchia ha allarmato e inquietato gli/le anarchicx stantii. Rapidamente, le polemiche nei nostri confronti si sono trasformate in una valanga di calunnie.

Il punto culminante di questa polemica tra noi e l’anarchismo “ufficiale” si raggiunse con i fatti del 5 maggio 2011. L’incendio di una banca e la morte di tre suoi impiegati fu attribuito alla tendenza anarcnichilista/anti-sociale, rappresentata anche dalla Cospirazione. E tutto questo nel momento in cui la Cospirazione della prima fase era passata alla clandestinità, poiché la maggioranza dei suoi membri avevano mandati di “ricerca e cattura” da parte delle autorità. Vale a dire, una gran parte dell’anarchismo “ufficiale” non solo si astenne dall’esprimere solidarietà con dei compagni in mandato di cattura, ma in più ci accusava di essere gli autori morali dello sfortunato incidente della morte dei tre impiegati della banca. Naturalmente, la situazione non è cambiata dopo la nostra detenzione. La solidarietà dei circuiti anarchici “vecchi” con la cellula dei membri della CCF incarcerati è quasi inesistente. Dall’altro lato, tuttavia, si trova la tendenza minoritaria della nuova Anarchia che mantiene accesa la fiamma della lotta anarchica e della solidarietà.

Quando cominciò a formarsi la nuova guerriglia urbana, la Cospirazione stava creando una rete informale di collaborazione tra gli anarchici d’azione. All’improvviso si creò una diffusa ondata di attacchi incendiari, così che quasi tutti i giorni una o l’altra cellula regalava il suo fuoco alla notte, bruciando banche, concessionarie d’auto, furgoni di imprese di sicurezza, telecamere, ecc.

Nel 2009, qualcosa come 5 o 6 gruppi che si identificavano con la nuova Anarchia organizzarono una collaborazione per colpire obiettivi che rappresentavano il dogma della “sicurezza cittadina”. Anche la

CCF prese parte a questa azione, collocando congegni esplosivi in due commissariati di polizia, uno ad Atene e l'altro a Thessaloniki. Allo stesso tempo, in molte rivendicazioni di attacchi della nuova guerriglia urbana, apparivano saluti solidali, riferimenti e perfino estratti dei testi di altri gruppi della stessa tendenza. Disgraziatamente, dopo i primi arresti ad Halandri (tra cui quello di un membro della CCF), questa tendenza all'inizio si indebolì e fece una ritirata, poiché parecchie persone si spaventarono, spostandosi poi verso le sicure e stagnanti acque dell'anarchismo tradizionale. Quello che è veramente incoraggiante è che nello stesso momento in cui scriviamo queste righe, la tendenza anarco-nichilista/anti-sociale si sta risollevando, poiché nuovi compagni hanno deciso di lasciarsi alle spalle la ridicolezza della "paleo-anarchia" e trasformarsi in anarchici d'azione. Appaiono continuamente nuovi gruppi e cellule che attaccano e rafforzano la proposta della *Federazione Anarchica Informale* e del *Fronte Rivoluzionario Internazionale (FAI/FRI)*; parallelamente, si è creata la seconda fase della *Cospirazione delle Cellule di Fuoco*, con le sue nuove cellule che prendono fuoco illuminando le notti tranquille della metropoli.

5. Considerate fruttuose le campagne specifiche? Per esempio la lotta contro le carceri o contro qualche progetto specifico del capitalismo.

Per cominciare, utilizzeremo una frase che contiene tutto il significato dell'insurrezione permanente anarchica: *"Nè la vittoria né la sconfitta sono importanti, ma solo il bel brillare dei nostri occhi nel combattimento"*. La guerra anarchica contro la quotidianità dello Stato e la macchina sociale non passa per i libri di contabilità che "sommano" e "sottraggono" perdite e guadagni. Quello che conta in realtà è la forza che sentiamo ogni volta che non chiniamo la testa, quando abbattiamo i falsi idoli della civilizzazione, quando i nostri sguardi si incontrano con quelli dei/le compagni durante i percorsi illegali e ogni volta che le nostre mani seminano fuoco ai simboli del Potere. In quei momenti non ci domandiamo "Vinceremo? Perderemo?". Semplicemente lottiamo.

Oltre a ciò, dal momento in cui parliamo di guerra, è necessario organizzarsi e impostare la strategia del nostro attacco. Di fronte al Potere e alla sua ideologia dell'ordine, che si sostiene sull'esercito, la polizia, i tribunali, le carceri, lo spettacolo, il denaro e il silenzio dei suoi sudditi, vogliamo che i nostri attacchi siano l'arena che ostruisce gli ingranaggi

della macchina sociale. Perchè questo succeda, dobbiamo comunicarci, coordinarci, pianificare e attaccare per primi. Questo non significa che adempiamo a un qualche “sacro dovere rivoluzionario”, che ha come obiettivo liberare il “popolo oppresso”. Semplicemente, significa che prendiamo la vita nelle nostre mani e non accettiamo di vivere come schiavi dell’impero del Potere. Sappiamo che il Potere non è un mostro di ghiaccio, che cadrà facilmente con un colpo giusto al cuore. Il Potere oggi è disseminato per tutto il tessuto sociale e vive nei cuori e nelle coscienze dei suoi sudditi. Utilizzando come strategia le campagne specifiche (per esempio, contro il sistema penitenziario o contro il saccheggio della natura e degli animali) possiamo frequentemente causare un vero e proprio cortocircuito al normale funzionamento del tessuto sociale.

Per esempio, una campagna contro le carceri che includa manifesti e testi contro le galere, sabotaggi e incendi alle imprese che costruiscono prigioni e/o brindano al loro mantenimento, lettere agli/le anarchicx in carcere, attentati contro carcerieri e direttori, attacchi esplosivi contro i giudici in solidarietà con gli/le anarchicx prigionieri, senza dubbi, sarebbe una campagna forte che sicuramente causerebbe fessure nei muri carcerari. Tutte queste mobilitazioni sono capaci di colpire il regime di prigionia e creare situazioni imprevedibili all’interno delle carceri, incluso aiutare i/le nostrx compagnx che vogliono evadere.

Evidentemente, una simile campagna forma parte dell’insurrezione permanente anarchica e promulga la sua diffusione. Ma simultaneamente un’organizzazione guerrigliera anarchica o alcune individualità anarchiche che optano per la strategia delle “campagne”, devono far attenzione a non cadere nella trappola della specializzazione. Riteniamo che attraverso l’attacco, noi anarchicx d’azione siamo capaci di colpire le mille facce che ostenta il Potere. Non ci concentriamo in una sola direzione o in un solo tema (per esempio, la lotta antifascista) che auto-limita la nostra azione e il nostro contenuto politico. Questo sarebbe ignorare gli altri aspetti del Potere. Siamo antifascistx perchè siamo anarchicx. Questo significa che attacchiamo i fascisti, così come attacchiamo anche le banche, i ministeri, i commissariati di polizia, la religione e lo Stato. Questo lo segnaliamo perchè in Grecia esistono gruppi e assemblee antifasciste che non si occupano di altro che non sia l’antifascismo. Questi gruppi, di fatto, poche volte affrontano direttamente i fascisti, e inoltre, nemmeno hanno optato per l’azione in solidarietà con i/le prigionierx anarchicx o attaccato i simboli del Potere.

In questo modo, le approssimazioni e le analisi che si focalizzano su un solo tema, spesso, finiscono nell'immobilismo, facendo valere poco la teoria, incapaci di guardare più in là dei loro ristretti limiti. Un altro esempio che risalta in Grecia, sono certe infrastrutture che organizzano unicamente campagne contro le carceri. Questi gruppi sono soliti idealizzare i prigionieri come soggetti antiautoritari, senza capire che la popolazione carceraria comprende tutta una mescolanza di comportamenti e attitudini contraddittorie tra di loro. Evidentemente, ci troviamo dal lato opposto di molti dei prigionieri (razzisti, fanatici religiosi, infami, sottomessi, sessisti, ecc.), i quali non meritano la minima solidarietà ma solo il nostro disprezzo e inimicizia.

Un conto è quando un gruppo guerrigliero anarchico o alcune individualità anarchiche, per un periodo specifico di tempo, decidono di intraprendere una campagna focalizzata su un tema preciso (per esempio, contro le prigioni, contro la distruzione della natura o contro il fascismo), un'altra quando un nucleo si occupa unicamente ed esclusivamente di un tema specifico, qualunque sia, senza che gli importi lo sviluppo del resto della guerra che abbiamo proclamato contro la società autoritaria. Solamente la totalità dell'attacco esteso è capace di portare con sé la distruzione del sistema che ci soffoca in ogni momento. La totalità dell'azione combattiva include tre punti cruciali che abbiamo esposto nella nostra proposta per l'estensione della FAI/FRI: *l'azione diretta, la critica anti-sociale e la solidarietà internazionale.*

6. Attualmente, si è sviluppato un intenso dibattito riguardo alla *"informalità anarchica"*. Da un lato, vi sono quelli che rivendicano l'anarchismo classico o tradizionale e criticano l'organizzazione informale, argomentando che questa non è una forma valida con cui organizzarsi e che, in realtà, c'è bisogno di un progetto specifico. Dall'altro lato, ci sono i "maestri" insurrezionalisti che si mostrano a favore dell'organizzazione delle masse da una prospettiva individuale, e affermano che il concetto di informalità è stato frainteso, finendo in presunte "avanguardie" o gruppi specializzati, e attaccano apertamente nuclei come la CCF, FAI, GARI-PGG, ITS, ecc.; non considerano conveniente fare uscire comunicati che, secondo le loro osservazioni, sfociano invariabilmente nella specializzazione o si presentano come gli "illuminati" di fronte alle masse. Come prigionieri di guerra parte della CCF, qual'è il vostro punto di vista sull'informalità? Cosa

rappresenta per voi l'informalità anarchica? Considerate importante comunicare le azioni? Perché?

Per noi, il fatto di definire sé stessi come anarchici non costituisce un manifesto ideologico accompagnato dalle classiche chiacchiere filosofiche. L'Anarchia è una guerra permanente contro il Potere. E in questa guerra non basta la semplice intenzione di voler distruggere lo Stato e la sua civilizzazione. Abbiamo bisogno di comunicare i nostri desideri, organizzare le nostre negazioni, pianificare i nostri attacchi e tracciare le linee della nostra strategia caotica per propagandare il disordine e l'Anarchia. Per questo si richiedono i gruppi di azione diretta, i quali istigano al conflitto contro il Potere, qui e ora, senza aspettare che, in un futuro indefinito, le masse abbiano preso consapevolezza. La vita si vive una volta sola e vale la pena viverla con tutta la nostra passione.

Tuttavia, il concetto di organizzazione e di gruppo, frequentemente ci fa pensare a modelli organizzativi gerarchici con i suoi leader, membri, seguaci, elementi periferici e altri ruoli prevedibili che genera il Potere. In questo modo, per esempio, le organizzazioni rivoluzionarie marxiste al loro interno riproducono la cultura gerarchica, semplicemente sostituendo i vecchi idoli del Potere con i propri. Come anarchici, vogliamo distruggere ogni forma di potere. Per questo, quando sosteniamo che bisogna organizzarsi, lo facciamo in maniera anarchica, colpendo tutte le possibili forme delle strutture organizzative gerarchiche, abbattendo gli assiomi, i ruoli e le divisioni. Un'organizzazione anarchica informale è un esperimento vivo di relazioni umane, senza leader, membri e seguaci. Odiamo le regole; odiamo gli abituali appelli al *"dobbiamo"*, come dicono i leader; e biasimiamo il concetto del dovere, tutto questo riduce la battaglia per la liberazione a un *"manuale d'uso dell'Anarchia"* e ci conduce a una nuova costrizione. Per questo appoggiamo e promuoviamo l'informalità anarchica come modo di organizzarsi.

Un'organizzazione informale anarchica scorre come l'acqua e prende sempre nuove forme a seconda dell'azione che vuole realizzare. Ogni compagno coinvolto in essa non è un "membro arruolato" ma continua a mantenere la sua autonomia e individualità. L'organizzazione informale promuove concetti come l'iniziativa individuale, il dialogo aperto e il disaccordo, che portano all'evoluzione e alla collettivizzazione dei desideri che si stanno armando per convertirsi in pratica. L'organizzazione informale anarchica si muove senza sosta e si mantiene estranea ai dogmatismi e alle verità rivoluzionarie, poiché l'immobilità è nemica della

libertà. Inoltre, dall'acqua stagnante puoi solo aspettarti putrefazione e veleno. Con questo spirito e con questi valori è nata, si è organizzata e continua ad esistere la CCF; non come avanguardia né come gruppo specializzato, ma come la scintilla che – ci piacerebbe fosse così con la FAI/FRI – si estenderà come fiammata fino a far prendere fuoco il mondo intero e la sua civilizzazione.

Negli ultimi tempi, ogni volta con maggior frequenza, sorge il dibattito riguardo alla necessità (o meno) di emettere comunicati con cui ci si assume la responsabilità degli attacchi contro il dominio. Quelli che difendono l'abolizione dei suddetti comunicati sostengono che le pratiche ribelli parlano da sole e per questo non abbiamo bisogno di ulteriori spiegazioni. Basta con la *“scelta corretta degli obiettivi e dei mezzi”*, come sottolineano, perchè le azioni combattive non hanno bisogno di essere accompagnate da una rivendicazione. Noi, come CCF, pensiamo il contrario. Riteniamo che la pratica senza la teoria sia incompleta e poco valida. Anche se abbiamo selezionato con attenzione l'obiettivo per un'azione combattiva, anche se abbiamo scelto i mezzi più adeguati per l'attacco, perfino tenendo in conto i più piccoli dettagli, vogliamo che le nostre azioni vadano sempre accompagnate dalla nostra voce. Specialmente oggi, in un'epoca di cicaleccio di notizie, pubblicità, notifiche, ordini e proibizioni, ci sembra indispensabile parlare delle nostre pratiche, perchè riteniamo che nessun attacco sia capace di parlare per sé stesso.

Anche all'interno dei circuiti anarchici ci sono diverse tendenze che, nonostante parlino lo stesso linguaggio del fuoco e dell'attacco, spesso vogliono esprimere significati differenti. Per esempio, riteniamo che incendiare una banca senza una corrispondente rivendicazione perda parte del suo potenziale nell'autocensura, il che dà luogo a infinite interpretazioni e a conclusioni confuse. In tal modo, se gli/le incendiarix provengono dall'ambito dell'anarchismo sociale, con questo attacco probabilmente vogliono esprimere la loro rabbia contro il sistema capitalista, e allo stesso tempo solidarizzare con i settori sociali oppressi che vivono sotto la dittatura delle banche. Ma se gli/le incendiarix sono anarco-individualisti o anarco-nichilisti, allora una banca in fiamme, oltre a costituire un attacco contro il sistema bancario, sicuramente rappresenta anche una dimostrazione di ostilità verso quella moltitudine di sudditi che con il loro silenzio e la loro passività appoggiano premurosamente il potere che il denaro ha sulle nostre vite. Inoltre, la dittatura delle banche è stata costruita sui desideri delle masse di consumatori, sui loro desideri

di avere maggiori proprietà, poter fare più spese, materializzare più illusioni.

Per questo, consideriamo importanti le rivendicazioni. Una rivendicazione non esprime necessariamente la “verità illuminata” di qualche élite avanguardista, ma al contrario, è una maniera di comunicare da parte dei/le compagnx, che caricano le loro parole con il fuoco. Non esiste nemmeno una separazione tra i/le realizzatori/trici dell’attacco e chi legge la rivendicazione, poiché ogni rivendicazione non è solo un insieme di parole scritte su un foglio in bianco, ma un’istigazione alla battaglia, istigazione diretta a ognunx, distruggendo i ruoli e il mito dellx “specialista della violenza”. Per questo frequentemente sosteniamo che la discussione riguardante la rivendicazione dell’attacco è solo un frammento di un dibattito più ampio che con questo argomento non si conclude ma comincia appena. Per concludere, permetteteci di parafrasare una citazione che esprime con esattezza quello che sentiamo: *“Dei/le teorix che non vivono una vita ribelle, non vale la pena leggere niente di quello che propongono, e gli/le attivistx che non accompagnano i loro atti con un corrispettivo discorso, mutilano ed auto-censurano il loro agire, lo impoveriscono”*.

Teoria e pratica sono concetti che fondendosi, ed esprimendosi in maniera concisa, tagliano come un coltello ben affilato.

7. Da qualche mese, in Messico come in altre parti del mondo, sono emerse nuove cellule che si identificano con il progetto della *Federazione Anarchica Informale (FAI)*, in più altri nuclei e gruppi esistenti si sono anch’essi rivendicati come partecipanti attivi della chiamata della FAI. Questo, in sé, rappresenta un incremento del potenziale dell’azione anarchica a livello internazionale, evidenziando che, 8 anni dopo i suoi inizi, la FAI si mantiene attiva ed è riuscita ad estendersi anche fuori dall’Europa. Cosa ne pensate di questo incremento continuo di fronte alla chiamata della FAI e come pensate possa continuare a crescere e funzionare in maniera informale? Vedete la necessità di nuove proposte o riconsiderazioni su quanto c’è già, per intraprendere nuove campagne locali e internazionali?

Il nostro nome è il nostro cuore. Oggi, il nostro cuore ha un nome e uno dei suoi segmenti si chiama *Federazione Anarchica Informale (FAI) / Fronte Rivoluzionario Internazionale (FRI)*. La FAI/FRI è un

laboratorio vivo di ribellioni anarchiche, creato da ogni individualità o cellula anarchica sparsa per tutti gli angoli della terra. E' una possibilità che nasconde al suo interno mille possibilità di attacco e di fuga dalla civilizzazione della prigione che viviamo giornalmente. Questa esperienza organizzativa informale cominciò il suo viaggio in Italia alcuni anni fa e oggi costituisce la cospirazione internazionale degli/le anarchici d'azione che è riuscita a diffondersi in tutto il mondo. Una rete invisibile di cellule disseminate per le metropoli del pianeta, che con la loro azione attraversano il carcere geografico delle frontiere. Migliaia e migliaia di litri di benzina e chilogrammi di esplosivo nutrono i significati della nostra pratica (e viceversa), creando una relazione reciproca tra i/le compagni che appoggiano la FAI/FRI.

In questo modo i frammenti dispersi di un'esplosione in Messico e il fumo di un incendio a Buenos Aires raggiungono le nostre celle in Grecia e riscaldano le steppe gelate della Russia, per finire nelle carceri dell'Indonesia dove si trovano sequestrati i nostri fratelli Eat e Billy della FAI Indonesia.

Al contrario della maggioranza delle esperienze organizzative del passato, la FAI è scesa dal treno delle riconciliazioni. E' un istante che viene dal futuro di un mondo anarchico vissuto nel presente. Uno dei suoi principi base è la creazione di un'intelaiatura di attacco, decentralizzata e informale, che allo stesso tempo assicura l'autonomia di ogni persona che vi partecipa. Al contrario delle credenze del passato sull'avanguardia "armata" o il "partito armato", la FAI/FRI detesta le strutture centraliste e disprezza il linguaggio rigido della "verità rivoluzionaria" unica. E' l'espressione di tutta una serie di forme e segni del conflitto e dei posizionamenti che si evolvono continuamente e non sono controllati da nessun centro dirigente. Per questo, esistono migliaia di modi di mettere in marcia la FAI e rafforzare la prospettiva del *Fronte Rivoluzionario Internazionale (FRI)*. Ognuna delle forme del Potere emanata dai parlamenti e dagli uffici dei grandi capi, ognuno dei modi del Potere che parla, intrattiene, ordina e sorride, dagli schermi – con i suoi notiziari e gli spot pubblicitari comprati dalla cultura del consumo, fallita per la crisi economica e che alla fine finisce per avvelenare tutte le nostre relazioni (di amicizia, amoroze e tra compagni) – sono condannate a ricevere l'attacco spietato della FAI in qualunque angolo del mondo.

Chi desidera l'Anarchia deve attaccare per prima cosa, soprattutto, tutte le relazioni che venerano gli idoli del Potere e parlano la lingua della

sua civilizzazione. Per questo, noi diciamo che l'Anarchia vive nel cuore delle relazioni umane e le trasforma continuamente, in un interminabile processo di liberazione, senza limiti né regole. Per questo, coltiviamo una forte critica contro tutte le forme antiquate e i vecchi contenuti che ponevano in discussione il mondo. Il proletariato, la lotta delle classi, il comunismo e il sindacalismo, sono parte della riconciliazione. Nemmeno la crisi economica può essere interpretata dagli/le anarchicx d'azione usando lo stesso linguaggio dei numeri, delle statistiche e dell'indice di disoccupazione.

L'economia è prima di tutto una relazione sociale. Se vogliamo attaccare la crisi economica, per prima cosa dobbiamo convertirla in una crisi dei valori. Colpire la civilizzazione che mette il denaro in cima a tutto come un regolatore assoluto delle nostre vite. Parallelamente, quando siamo alla ricerca di queste zone nuove e liberate di espressione umana, sappiamo bene che non si raggiungono solo con le parole. Niente di essenziale può essere costruito sulla loquacità e l'intellettualismo. Occorre che le nostre mani accarezzino il fuoco, che i nostri volti si coprano con i cappucci e che le pallottole scivolino dolcemente nei nostri caricatori pronte a raggiungere i nostri nemici.

La FAI oggi si trova in posizione di realizzare decine di attacchi e di organizzare nuove campagne internazionali, liberando momenti, animi e gesti. Molte delle forme e proposte della FAI sono già state messe in atto con attacchi azzeccati contro le forze dell'Ordine. Per esempio, poco tempo fa, "Amigxs de la Tierra/FAI" si è assunta la responsabilità di decine di incendi realizzati a Buenos Aires, tra dicembre e gennaio scorsi. Vale a dire che una cellula della FAI può iniziare i suoi attacchi a sorpresa e assumersene la responsabilità una volta completata una serie di azioni. Quindi, attraverso una sola rivendicazione, può assumersi la responsabilità di una serie di attacchi realizzati, inserendoli nel loro significato nella lotta contro il Potere. Questa tattica di una rivendicazione unica offre ai/le compagnx la possibilità di agire in forma "invisibile", poiché, se si fosse rivendicato il primo attacco, le autorità poliziesche sarebbero state in grado di intuire, dal principio, che le decine di incendi che stavano avvenendo erano parte di un piano di attacco organizzato, mentre in questo modo la confusione aiuta a concretizzare l'opera del fuoco. La rivendicazione non permette che gli attacchi si perdano nella vaghezza o, come succede frequentemente, vengano distorti a causa della codardia della polizia. Al contrario: restano registrati come un attacco diretto e organizzato contro la civilizzazione del Potere.

Un'altra strategia che utilizza frequentemente la FAI nel momento di organizzare e realizzare dei sabotaggi, è utilizzare la propaganda per preparare le condizioni dell'attacco. Una o più cellule della FAI/FRI possono, dopo aver dibattuto tra di loro, scegliere e proporre un tema specifico per intraprendere una campagna di azioni, pubblicando le sue riflessioni e idee nella rete. Alcuni compagni potranno, per esempio, optare per mettere a fuoco la lotta contro lo sfruttamento della natura e degli animali, pianificando azioni contro la tirannia delle industrie di "produzione di carne", contro il taglio dei boschi, ecc. Dopo aver reso pubbliche le proprie riflessioni sul tema, possono istigare altri compagni d'azione, che siano partecipanti della FAI/FRI o meno, a contribuire con i propri attacchi nella cornice di questa campagna in un dialogo reciproco che si concretizza nella pratica. Così, saranno in grado di causare il maggior danno possibile in una serie di attacchi e sabotaggi successivi contro gli obiettivi corrispondenti, dando forma a un coordinamento informale internazionale. I comunicati successivi non devono per forza essere in linea con le posizioni iniziali della cellula che ha istigato a sviluppare questa campagna. Sicuramente ci saranno divergenze e/o disaccordi, ma con quell'attrito raggiungeremo nuovi orizzonti di riflessione, e moltiplicheremo i momenti e gli spazi liberi, opposti al sistema in cui viviamo.

La terza tattica di diffusione del caos e dell'Anarchia sono le chiamate alla solidarietà internazionale con gli/le anarchici arrestati, lanciate alla vigilia di un processo o come dimostrazione diretta di complicità tra compagni verso chi, a causa della reclusione, è assente dalle strade illuminate dal fuoco. Perché, come qualcuno ha scritto in maniera molto azzeccata: *"chi dimentica i/le nostri compagni prigionieri per l'azione anarchica, finirà per dimenticare l'azione anarchica stessa"*. Inoltre, come abbiamo sempre ripetuto, la solidarietà tra anarchici d'azione non è fatta solo di parole, ma di azioni.

Allo stesso modo, esistono anche temi particolari che una o l'altra cellula della FAI possono scegliere autonomamente, senza che questa scelta presupponga una coordinazione internazionale. Inoltre, come già abbiamo menzionato, la FAI non deroga in nessun momento l'autonomia individuale o di gruppo di coloro che partecipano nelle cellule di questo coordinamento, ma anzi al contrario: la favorisce e la promulga.

Allo stesso tempo, dobbiamo mettere in risalto il fatto che i/le compagni della FAI, con i loro attacchi, non riconoscono frontiere né patrie che li

limitino. Per questo, avendo come prospettiva la flessibilità del nostro movimento, è probabile che in qualche momento imprevedibile, cogliendo il nemico di sorpresa, alcuni compagni viaggino in un altro paese per colpire un obiettivo specifico. Questo ci offre il vantaggio di muoverci in maniera invisibile, poiché come "turisti" molte volte passiamo inosservati e non provochiamo sospetti nella polizia, rendendo possibile – durante i periodi di forte repressione all'interno di un determinato Stato (con arresti e carcerazione di compagni anarchici) – un "fattore sorpresa", giacché la persistenza dei nostri attacchi fanno ricordare al nemico che la guerra continua.

Naturalmente un simile progetto presuppone che la cellula che pianifica gli attacchi in un terreno sconosciuto abbia abbastanza esperienza e sappia muoversi. In aggiunta, consideriamo particolarmente utile la pubblicazione in rete di manuali che trasmettano l'esperienza delle lotte ma che anche ci informino sull'uso dei mezzi che utilizziamo per diffondere l'Anarchia. Abbiamo bisogno di pubblicazioni che descrivano le operazioni repressive e le montature dello Stato e della polizia, ma anche che ci insegnino e spieghino in forma metodica i metodi per rifornirsi, fabbricare e utilizzare i meccanismi esplosivi con ritardo ad orologeria, armi, ecc. Senz'altro, sempre con precauzione ed evitando di rendere pubbliche informazioni che possano essere utilizzate dalla polizia, come per esempio l'orario in cui disattivare i congegni esplosivi o far capire come ci avviciniamo o allontaniamo da un obiettivo. Inoltre, esistono molte cose che non richiedono una specializzazione militarista, ma semplicemente la voglia di realizzare l'azione e il modo in cui farlo ognuno lo scopre da sé. Evidentemente, ci sono decine di idee generali capaci di rafforzare l'esperimento della FAI, un'infinità di idee che non sono state menzionate qui o che ancora non abbiamo scoperto. Questo testo-risposta non è un manuale di sabotaggi e attacchi, ma un invito in più ad aprire un dialogo pericoloso, un dialogo che desidera lasciare in rovina, al suo passaggio, la civilizzazione del Potere.

8. Come si posizionano i contesti specifici dei diversi gruppi di azione all'interno della Cospirazione Internazionale? Qui si sta dibattendo recentemente quest'argomento, a causa di varie questioni che sono emerse a partire da fatti concreti. Un esempio recente è avvenuto in Messico, in seguito al fatto che compagni di alcuni gruppi di azione hanno concesso interviste alla stampa capitalista, provocando

la critica di compagnx di altre regioni, come il Cile. Tuttx sappiamo che in ogni parte del mondo i mezzi di alienazione capitalista sono il nostro nemico, tuttavia, riconosciamo anche che i contesti variano a seconda della zona. Abbiamo visto come la stampa cilena ha lavorato a braccetto con lo Stato, videoregistrando i/le compagnx, seguendolx e spiando le loro vite private, oltre a vedere come hanno sfruttato in maniera spregevole lo sfortunato decesso del compagno Mauricio Morales. In Messico, allo stesso modo che nel resto del mondo, i mezzi di alienazione di massa sono complici dello Stato, ma emergono anche le qualità etiche di pochissime eccezioni, tra le quali alcunx giornalistx che sono statx assassinatx dallo Stato o dai suoi lacchè paramilitari per aver offerto copertura a gruppi sovversivi o per aver criticato apertamente il governo. Qualche mese fa, è avvenuto un fatto che esemplifica chiaramente quanto ho detto, quando due giornalisti che stavano realizzando un reportage sulla corruzione del governo sono stati brutalmente denudati e assassinati in un parco. Riteniamo che i contesti possano anche variare di fronte a diverse forme di repressione, per la situazione socio-economica di una regione specifica, l'attitudine della popolazione e la sua disposizione ad affrontare le autorità, ecc. Voi considerate che l'analisi dei contesti locali abbia importanza nel momento di realizzare i nostri coordinamenti internazionali?

Lottiamo in un punto tra due mondi. Tra questo che non accettiamo e un altro che ancora non esiste. Portiamo il caos alla società dell'Ordine organizzato. I nostri movimenti sono costantemente osservati da migliaia di telecamere e immagazzinati come dati negli hard-disk dei computer della polizia; i nostri sentimenti sono corrotti continuamente da qualche nuovo idolo consumista; l'intrattenimento è commercializzato incessantemente nei luoghi multi-ambientali dello spettacolo di massa; il nostro pensiero è sostituito quotidianamente da un'infinità di informazioni censurate che ci vendono i mezzi di comunicazione.

Come anarchici d'azione, desideriamo dinamitare e distruggere totalmente tutto quello che ci imprigiona e ci mantiene prigionieri della civilizzazione del Potere. Le nostre parole e le nostre azioni distano dai percorsi legali e, mediante la guerriglia urbana anarchica, lasciano tracce di fuoco al loro passaggio. Un passaggio che costituisce il crocevia internazionale della ribellione anarchica. Lì, dove i/le compagnx – benchè parlino lingue differenti, abbiano esperienze diverse e vengano da luoghi remoti - alla fin fine stanno comunicando, essendo il loro comune

denominatore l'azione diretta nella direzione che ci mostra la bussola della distruzione totale di questo mondo.

Anche qui, frequentemente, sorge l'interrogativo che voi impostate nella vostra domanda: cosa succede se i/le compagnx si trovano ad affrontare contenuti e temi di lotta sui quali abbiamo un approccio differente? Senza dubbi è indicativo il caso che ci state descrivendo, nel quale alcunx compagnx messicanx hanno risposto a un'intervista con giornalisti della stampa di regime, con la successiva critica da parte dei/le compagnx cilenx. Ovviamente, sono numerosi gli esempi delle contraddizioni interne tra i/le compagnx che partecipano alla cospirazione anarchica internazionale. Contraddizioni che spesso emergono a causa del fatto che nei paesi in cui viviamo esistono situazioni differenti. Per esempio, in Cile vi sono gli indigeni Mapuche con la loro lotta per l'autonomia, mentre in Grecia non esiste un'esperienza simile. In più, ogni paese ha la propria eredità radicale, che vogliamo utilizzare, superare, saccheggiare e/o allontanare.

Questo è evidente nel caso di una parte dell'anarchismo in Grecia che è confuso dalla sua formazione di sinistra. E che, di fatto, viene dalla stessa sinistra. In questo modo, molti argomenti a cui si dedica l'ambito anarchico, così come le sue proposte corrispondenti, hanno frequentemente come riferimento un modo di pensare riformista e di sinistra. Per esempio, ora che è tempo di crisi economica, uno dei modi di dire anarchici più popolari è: *"Il vero terrorismo è dover cercare lavoro, nessuna pace per i padroni"*. Questo slogan costituisce una mutazione di sinistra di un vecchio slogan anarchico: *"Il vero terrorismo è la schiavitù salariata, nessuna pace per i padroni"*. Lì dove la vecchia critica anarchica combatteva la stessa condizione coercitiva e forzata del lavoro, ora si adagia al riformismo, difendendo niente di più e di meno che il "diritto al lavoro". Questo lo diciamo perchè riteniamo che le parole "Anarchia" o "anarchicx" costituiscano frequentemente delle etichette politiche, che non dicono nulla. Non basta dichiararsi anarchicx, bisogna agire da anarchicx. Con la nostra pratica abbiamo messo in risalto i nostri significati e contenuti.

Tornando alla vostra domanda, riteniamo che tra i/le compagnx d'azione, nonostante tutte le nostre differenze, valga la pena tentare di costruire ponti di comunicazione. Pensiamo che non solo ci separano le lunghe distanze che dividono i quartieri del Messico, delle strade greche e delle pianure russe. Ci sono anche la cultura e le abitudini peculiari di

ogni regione, i diversi vissuti, le diverse esperienze e i percorsi particolari che ognuno di noi ha scelto per diventare nemico interno nel territorio dello Stato in cui risiede.

La scommessa che facciamo mediante le reti di coordinamento anarchico, come la FAI/FRI e l'*Internazionale Nera*, è un'esortazione al dialogo aperto su posizioni, proposte e valori. Un dialogo che anziché ridurre la nostra comunicazione al tipico, formale e predeterminato accordo sulle regole e i funzionamenti di una struttura centralizzata, favorisca il disaccordo e la sintesi, la tensione e l'evoluzione, e questo senza limitare l'autonomia individuale.

Un esempio caratteristico è il nostro caso, la cellula dei membri della CCF incarcerati. Comunicando e dialogando con i/le compagni anarchici a livello internazionale, abbiamo ampliato il nostro pensiero e la nostra critica intorno a molti temi che, fino ad allora, ci erano relativamente sconosciuti. Negli ambiti anarchici in Grecia, esistono pochi riferimenti su varie questioni, per esempio sul tema anti-civilizzazione e tutto ciò che si riferisce al dominio tecnologico-industriale. In particolare, alcuni gruppi anarchici di azione che esistono qui, fino ad oggi sembravano ignorare questi aspetti del Potere, allo stesso modo in cui li ignoravamo noi, i membri della *prima fase* della CCF.

Tuttavia, dopo aver comunicato ed esserci scambiati riflessioni con altri compagni (come ora con voi), si sono aperte nuove sfide al pensiero e alla pratica che stanno acuitizzando l'analisi e la critica della nuova guerriglia urbana anarchica e promuovendo il caos insurrezionale. Riteniamo che allo stesso modo anche noi stiamo contribuendo in qualcosa a questo sviluppo, con le nostre riflessioni e progettualità, come quelle esposte in testi come "*Fuoco e polvere nera*", "*Il sole sorge ancora*" e questa intervista, poiché nel nostro dibattito con i/le compagni di *Cospiracion Ácrata* siamo finiti a parlare del nostro punto di vista, da una prospettiva anarchica, rispetto alla lotta armata, alla guerriglia urbana o alla rivoluzione.

Per concludere, riteniamo che tra compagni d'azione esista una sorta di legame vivo, una solida relazione che non si può rompere con le nostre contraddizioni né con i contrasti interni che si presentano. In nessun caso preferiremmo il "dolce" e armonioso modello unitario proprio delle federazioni anarchiche ufficiali. Non cerchiamo la crescita quantitativa della moltitudine, ma la complicità dei/le compagni. Per cui quello che

proponiamo, nel caso sorgano o aumentino le differenze, è di metterle sul tavolo in maniera aperta, attraverso un dialogo pubblico tra anarchici d'azione, un dialogo che potrà svilupparsi con lo scambio di testi e rivendicazioni di attacchi. Sarà sempre di vitale importanza l'animo con cui prendiamo parte in questo dialogo informale. Generalmente, non ci piacciono le denunce né le segnalazioni con il dito né la logorante "guerra di carta" con i suoi comunicati politici interminabili. Quello che invece consideriamo meritevole, è che ogni individuo e/o ogni cellula prenda posizione con sincerità nel dibattito, cosciente di avere di fronte a sé dei/le compagni che onorano le proprie parole con le proprie azioni, e non dilettanti abituati a ricorrere alla logorrea immobilista e alle pratiche riformiste durante una moderata assemblea. Inoltre, siamo coscienti che l'evoluzione nasce attraverso il disaccordo e le discrepanze. Come anarco-individualisti e anarco-nichilisti sappiamo che nella vita tutto scorre ed è imprevedibile. Non ci piace parlare a voce bassa quando siamo in disaccordo su qualcosa. Sosteniamo che la grande importanza di alzare la voce sia radicata nel voler evitare di chiuderci in dogmatismi assoluti e ingoiarsi l'amo delle puntualizzazioni intellettuali. Esistono innumerevoli pseudo-anarchici, di differenti denominazioni, che annegano nelle parole e vivono di queste. Con questi personaggi non vogliamo alcuna relazione. Non ci piacciono le parole vuote carenti di pratica. Al contrario, conferiamo grande importanza alle parole e ai testi che accompagnano i nostri attacchi contro lo Stato e la sua società. Perché queste parole sono lo specchio dell'anima, sono il riflesso di noi stessi, la chiamata alla prossima battaglia.

9. In uno dei vostri recenti comunicati ("Fuoco e polvere nera") vi occupate di alcune delle inquietudini dei/le compagni cileni delle "Colonne Antagoniste Incendiarie" sull'uso del discorso rivoluzionario (e le sue connotazioni populiste) nelle lotte antagoniste del XXI° secolo. Tuttavia, nonostante l'estesa riflessione che offrite, restiamo con alcuni dubbi, in particolare ci sembra insufficiente la vostra proposta di "correggere" il problema del "nome" della rivoluzione, anziché interrogarsi sul concetto stesso di Rivoluzione in pieno XXI° secolo. Ritenete che una "Rivoluzione Anarchica" sarebbe molto diversa da tutte le altre rivoluzioni conosciute? Noi riteniamo di no, che tutte le rivoluzioni conosciute, dalla Rivoluzione francese fino alle più recenti, siano terminate in dittature e/o governi autoritari, e pensiamo che non

sia per coincidenza che questo fenomeno si ripete costantemente, al contrario, crediamo che questo sia dovuto, precisamente, a tutto quello che implica in realtà questo termine liberale. Quando ha luogo una “rivoluzione”, le cose cambiano di luogo, vale a dire che si spostano dalle mani di alcuni alle mani di altri, lasciando intatte le condizioni per la riproduzione immediata del Potere, poiché non sono stati realmente eliminati l’oppressione e lo sfruttamento. Quindi, non ritenete che sarebbe più appropriato, in questo secolo, da una prospettiva anarchica insurrezionalista, proporre l’idea della distruzione totale, includendo i mezzi di produzione e la mercanzia, per evitare il recupero del potere e lasciare così il passo all’Anarchia?

Riteniamo che, nello specifico, questa domanda metta ben in chiaro la differenza tra l’idea anarchica rivoluzionaria e le altre ideologie rivoluzionarie, le quali competono tra di loro per far sì che predomini la loro verità e il loro dogma.

Ogni ideologia rivoluzionaria parla della formula, della ricetta infallibile per raggiungere un mondo futuro che emergerà, unicamente ed esclusivamente, quando questa ideologia avrà vinto. I portavoce teorici e gli oratori di queste avanguardie “profetizzano” il sogno della “società dopo la rivoluzione”. Tutte queste ideologie funzionano come religioni, poiché inventano un mondo tagliato e cucito a loro misura. Ogni rivoluzione ha il suo proprio “vangelo” su “come sarà organizzata la vita dopo la vittoria della rivoluzione”. Quante volte non abbiamo letto o sentito parlare di consigli operai, assemblee popolari, comitati di base, ecc.? Tutte le rivoluzioni conosciute soffrono di ansia ed hanno fretta di obbligare le nostre vite dentro i loro nuovi schemi e regole che, per quanto “rivoluzionarie” dicano di essere, non smettono di essere restrittive. In questo modo la nuova società, ancora prima di nascere, determina i suoi propri limiti. Giusto lì si insidia l’ombra del Potere. Perché tutte queste ricette, precedentemente preparate per raggiungere un “mondo nuovo”, frequentemente ce le vendono quelli che già si preparano per prendere il potere domani, che sia come leaders o come avanguardia.

Inoltre, come avete menzionato nelle vostre riflessioni, tutte le rivoluzioni alla fine dei conti sono riuscite solo a “spostare” il Potere dal lato del nemico al proprio. Semplicemente, si riducono a uno spostamento di potere, che si realizzi sotto un altro tiranno o cambiando la retorica del potere destituito. Per questo, le dittature del proletariato comuniste non hanno niente da invidiare alla dittatura dei capitalisti. Noi siamo nemici

di tutte le ideologie che vogliono reprimere le infinite possibilità di libertà nate dalla distruzione del Potere, imponendo i propri programmi, le proprie regole e ordinanze per il "dopo la rivoluzione".

Spesso, anche negli ambienti anarchici, si dibatte sulla futura organizzazione della società "anarchica", il ruolo del lavoro, l'autogestione dei mezzi di produzione, la democrazia diretta, ecc. Secondo la nostra opinione, questi dibattiti e proposte assomigliano molto alla costruzione di una diga che tenta di controllare l'impeto del copioso torrente dell'Anarchia. Limitano la vita a una nuova immobilità imposta dalle istituzioni "rivoluzionarie", privandola della spontaneità, della selvatichezza, della ricerca, dell'evoluzione. L'Anarchia, tuttavia, non può ridursi al seguire una serie di istruzioni che ci promettono una vita stagnante e risolta. L'immobilità è sinonimo di morte. Al contrario: l'Anarchia è un continuo movimento senza alcun limite né restrizione. Perché senza movimento non c'è libertà.

Per tanto, quando parliamo della rivoluzione anarchica, abbiamo in mente una rivoluzione sconosciuta, separata e totalmente lontana da tutte le rivoluzioni precedenti. Naturalmente, non basta semplicemente correggere il concetto di rivoluzione aggiungendole l'aggettivo "anarchica". Ma dall'altra parte non vogliamo nemmeno regalare parole al nemico e alla storia, scritta fino ad oggi dai nostri tiranni. Per questo, distruggiamo e costruiamo, una volta ancora, nuovi concetti. Per noi, l'Anarchia ha la sua propria rivoluzione, come anche ha valore la sua specifica guerriglia urbana, che non ce ne ricorda nessun'altra. E' la rivoluzione senza fine, una battaglia permanente che non termina mai, un viaggio senza freni né stazioni di destinazione predeterminate, una ribellione combattiva che non si arresta mai perché sempre ci sarà un tramonto migliore di tutti quelli che abbiamo mai visto. Questa è per noi l'Anarchia. Appena termina una battaglia, siamo pronti per cominciarne una nuova.

Immaginatevi per un momento che si arrivi a materializzare la società anarchica, senza dubbi anche in questa società futura continueranno ad esistere degli/le anarchicx, che si considereranno fuori dai suoi margini e daranno impulso alla propria lotta per evolvere verso qualcosa di diverso, verso sentieri mai esplorati e totalmente sconosciuti per loro, sentieri di maggiore libertà. Da quella lotta, sorgerà un nuovo conflitto: quello con i/le nuovx negatori/trici dell'esistente. Tanto nell'Anarchia come nella vita, nell'amicizia e nell'amore, non esistono garanzie. La certezza e la

sicurezza offerte dall'immobilità uccidono ogni vitalità ed evoluzione. La fonte della vita è il movimento costante e l'evoluzione. Evolversi significa distruggere e costruire di nuovo, una volta e un'altra ancora, senza fine.

Per questo qui in Grecia noi, come anarco-nichilisti, al contrario di tutti gli altri circuiti anarchici, non parliamo di "trasformazioni delle relazioni sociali" verso una versione più liberatrice, ma promulghiamo la loro totale distruzione e annichilazione assoluta. Perché solo mediante la distruzione totale del mondo del potere contemporaneo e della civilizzazione dell'oppressione/sfruttamento degli esseri umani, degli animali e della natura, si potrà costruire qualcosa di nuovo. Più a fondo distruggiamo, più liberamente costruiremo. Non vogliamo lasciare niente in piedi del mondo attuale. Tutti i valori, le relazioni, le abitudini e tradizioni, così come tutti i trionfi della scienza e della tecnologia, sono contaminati dal Potere e servono unicamente ai suoi fini. Non caricheremo niente di questo nel nostro bagaglio quando partiremo vagabondando alla ricerca della vita selvaggia, autonoma e anarchica. Non alluciniamo con "la proletarizzazione", "l'autogestione dei mezzi di produzione" e "il lavoro volontario". Oggi siamo distruttori, domani saremo costruttori, fino a che il domani torni un'altra volta a diventare l'ieri, e che una nuova distruzione cominci. Perché tutte le situazioni nella vita, anche le più nuove, quando si arrestano e ristagnano, con le loro abitudini e routine, danno inesorabilmente alla luce nuovi ruoli e autorità; per questo devono essere abolite e lasciate alle spalle. L'Anarchia è come le bambole russe, dentro di sé nasconde sempre una nuova Anarchia e così fino all'infinito.

10. Continuando con questa idea, ci sembra molto importante rivalutare molti dei termini e concetti che continuiamo ad utilizzare, non solo perché stantii ma anche perché inadeguati per i nostri fini, come per esempio la "lotta armata" e la "guerriglia urbana", nonostante le origini anarchiche di questi concetti. Può darsi sia opportuno chiarire che affermando ciò non stiamo optando per l'abbandono della violenza anarchica né della via armata, ma che cerchiamo di rivalutare questi concetti, ponendo l'enfasi su quello che oggi significano e quello che hanno significato alla fine del secolo scorso. Questo ci obbliga a riflettere e ad accostarci criticamente al "culto" o alla glorificazione delle armi (un tema ampiamente analizzato dal compagno Bonanno),

in particolar modo in riferimento all'utilizzo di "tattiche" e "strategie", implicito nel concetto stesso di "guerriglia" e di tutte le sue implicazioni avanguardiste (sviluppo quantitativo, case di sicurezza, metodi di sopravvivenza, necessità di "rivoluzionari professionisti", ecc.). Riteniamo che non sia sufficiente aggiungere solo il prefisso "nuovo" per cambiare automaticamente tutte queste connotazioni, per questo insistiamo nell'importanza di creare altre formazioni e coordinamenti informali, con basi nei gruppi di affinità e nei gruppi autonomi. Qual'è la vostra opinione al riguardo?

Come sosteniamo nell'opuscolo "*Fuoco e polvere nera*", << [...] *frequentemente le stesse parole esprimono concetti differenti da un paese all'altro* >>. Per questo è importante conoscere l'origine, storica e politica, dei termini che stiamo utilizzando, per rendere comprensibile il loro uso attuale e l'espropriazione che commettiamo sottraendogli i riferimenti e le credenze di quel passato che puzza di museo.

In Grecia concetti come "lotta armata" e "guerriglia urbana" sono appartenuti tradizionalmente ai circuiti della sinistra extra-parlamentare; per questo si trascinano tutti questi pregiudizi del linguaggio inespessivo e secco della religione marxista, e si assumono le trappole dell'avanguardismo, le dirigenze, le chiamate alla "lotta delle masse", ecc. Naturalmente, ci furono occasioni in cui questi stessi concetti germogliarono anche da certe divergenze più libertarie che partivano da riferimenti antiautoritari (*Lotta Anti-Statale*, alcuni settori dell'E.L.A.), ma allo stesso tempo, in alcuni comunicati di queste organizzazioni guerrigliere non mancavano nemmeno aspetti molto più conservatori e "patriottico-popolari".

In ogni caso, non si può negare che fino all'estate dell'anno 2002 (con gli arresti dei membri di "*17 Novembre*" ed E.L.A.), chi faceva riferimento alla lotta armata o alla guerriglia urbana aveva in mente i circuiti minoritari della sinistra extra-parlamentare. Al termine della lotta contro la dittatura, la schiacciante maggioranza della sinistra extra-parlamentare continuò a declinare, divenne sempre più conservatrice e reazionaria. Era andata in pensione e si era convertita in una protesta ridicola, inquadrata nei limiti legali del sistema. Furono molto pochi gli appartenenti a quell'ambito della sinistra extra-parlamentare che non deposero e consegnarono le armi e continuarono la lotta armata. Oggigiorno, la sinistra è morta, non

solo per quanto riguarda le sue idee ma anche per quanto riguarda il suo agire. Senz'altro, non è nostro obiettivo offrirle una messa per la sua morte politica.

Come anarchicx veniamo da un'altra cultura, una cultura con valori propri molto distinti e manteniamo la nostra propria guerra contro il Potere in ognuna delle sue espressioni. Ciononostante riconosciamo che l'azione anarchica, pur essendo molto diffusa, fino a pochi anni fa era una realtà che si considerava inferiore rispetto ai "colpi" realizzati dai gruppi guerriglieri di sinistra.

E' evidente che non ci importi nulla di come "qualificano" la violenza anarchica i giornalisti o gli analisti dell'Unità Antiterrorista. Senz'altro, con l'intenzione di creare opinioni e fare propaganda, molte volte ci affibbiano descrizioni molto peculiari e dispregiative come quella del "terrorismo *light*" o riferimenti come "quelli che mettono bombette fatte coi barattoli di gas" o che "fanno gli scontri". Tuttavia non siamo indifferenti al fatto che, parallelamente alla propaganda dello Stato, nei circoli antiautoritari proliferi il parassita del complesso politico di fronte alla guerriglia urbana di sinistra. All'interno di gran parte dell'anarchismo si è andata configurando (sebbene in maniera informale) una sorta di gerarchizzazione dei "mezzi", la quale ha condotto al culto e al feticismo della lotta armata, presentandola tuttavia come qualcosa di inaccessibile per gli/le stessi anarchicx. In tal modo, si è creata una forte mitologia intorno alla lotta armata, che, nel subconscio, si presentava come la forma più elevata di azione, mentre la convinzione sull'uso delle armi annullava frequentemente qualunque possibile critica. In questo modo, oltre allo Stato e ai mezzi di comunicazione, un settore dello stesso anarchismo valutava le proprie azioni (incendi, bombe molotov, ecc.) come "il parente povero" della lotta armata. Questo pregiudizio dogmatico ha costruito un muro molto alto, e interposto un velo di mistero intorno alla lotta armata, presentandola come un'opzione radicale e mostrandola allo stesso tempo come un'opzione lontana. Non tanto per ragioni di percezione, ma più a causa di una sottovalutazione militarista, secondo la quale il fuoco di un incendio non può essere paragonato con le armi utilizzate durante un'azione politica.

Questa sindrome di inferiorità che aveva posseduto certx anarchicx ci infuriò molto. Riteniamo che questo, fino a un certo punto, fosse dovuto

ai rimasugli di sinistra che ancora risiedono nella tradizione anarchica in Grecia. Non sono casuali i frequenti e pomposi riferimenti e slogan di molti anarchici rispetto al gruppo armato leninista (EAM) che agì durante la guerra civile del 1945. Trascinandosi i morbi del passato (e in più trasformandoli in venerazioni feticiste) non saremo mai capaci di costruire un'attualità forte, si continuerà a restare fermi nell'eterna nostalgia di ieri. Una cosa è la memoria, che mette in luce la prospettiva, un'altra cosa, molto diversa, sono le credenze che portano irrimediabilmente a dei miti. La prospettiva si crea, il mito semplicemente si ammira e alimenta.

Noi, prima di organizzarci come CCF, non abbiamo mai accettato la concezione perdente che ci presentava l'azione anarchica come una caricatura dell'"onnipotente" violenza armata dei gruppi marxisti dei decenni precedenti. In primo luogo, per noi, l'azione non si misura esclusivamente dal grado di violenza che raggiunge. L'azione non diventa più o meno anarchica in relazione alla quantità di chili di esplosivo utilizzati per realizzare un'azione. Non siamo trafficanti di armi, non valutiamo le idee e la prassi in proporzione alle munizioni che abbiamo a disposizione. Non esiste qualcosa che si definisca "violenza a bassa intensità" (definita così dall'assenza della forza delle armi), quello che esiste ed è palpabile è il basso livello di coscienza, di cuore e di passione. L'esecuzione di un oppressore o di qualunque altro personaggio del potere, a seconda del punto di vista che rappresenta (per questo insistiamo nell'indispensabilità dei comunicati) può essere più riformista di un attacco con bombe di vernice. Per esempio, un'organizzazione può fare fuori un qualche grande capo, in rappresaglia per i licenziamenti e/o una riduzione dei salari, mentre un'altra, per esempio, può attaccare con pietre, vernice e martelli esprimendo il proprio rifiuto diretto del lavoro. In realtà, poiché nei nostri comunicati parliamo di guerra contro il Potere, è logico che vogliamo armarci per attaccare e far fronte al nemico. Tutto è possibile, e tutte le possibilità sono a nostra portata. Non c'è niente di inaccessibile, e nessuna azione richiede dei "super-commandos" e nemmeno dei/le rivoluzionari "professionist", ma semplicemente la nostra decisione di attaccare, la volontà e la coscienza necessarie.

La guerriglia urbana è esattamente quello che dice il suo nome: l'istigazione per creare condizioni di guerra in un'area urbana-metropolitana. E' un metodo di guerra, e non un concetto identificato con la sinistra e le idee marxiste. Anche se la sua tradizione storica appartiene

a questi circuiti, nel presente è stata superata.

In Grecia i termini “lotta armata” e “guerriglia urbana” furono per un lungo periodo di tempo concetti vecchi, con riferimenti archeologici. Dopo l’arresto dei membri dell’organizzazione “17 Novembre”, questi termini si ridussero a puri discorsi che certa gente tentò di rinchiudere nelle pagine dei libri e imbalsamarli per la descrizione di una storia che molti credevano terminata. Ma niente è terminato, ed esiste l’azione che fa rivivere le parole. Prendiamo la decisione di “rubare” queste parole dalla loro tradizione politica e contestualizzarle, deviandole verso un diffuso esperimento anarchico. Al momento, abbiamo inventato il concetto di “nuova guerriglia urbana”, provocando così un doppio corto circuito che ha colpito sia lo Stato che i riformisti.

Ci siamo abbassati alla guerriglia urbana dalle alture dell’avanguardia armata, e l’abbiamo messa in marcia come pratica anarchica. Abbattiamo le barriere conservatrici e le pretese “professioniste” che ce la presentavano come “la forma più specializzata e superiore di agire”. La nuova guerriglia urbana è l’azione che attacca il potere e abolisce la sua tirannia. Dal sabotaggio contro i bancomat all’interno delle banche al “bombardare” un edificio statale con la vernice, fino a far esplodere in aria un obiettivo o giustiziare un oppressore. Tutto questo è la nuova guerriglia urbana.

Ora, sia lo Stato che i riformisti, sanno che la nostra azione non ha limiti. E’ una punta di lancia che pone una scommessa alla nuova guerriglia urbana, come esperimento della CCF, poiché abbiamo incluso nel nostro agire tutti i metodi e questo senza gerarchizzarli né catalogarli come “più *light*” o più “militaristi” (benzina, bombe fatte con bombole del gas, polvere nera, esplosivi, armi, testi, tutto!).

Facendo questo breve ripasso dei contesti storici e dei processi che hanno avuto luogo nei circuiti anarchici e radicali in Grecia, vogliamo comunicare e rendere comprensibile la scelta delle parole con le quali ci armiamo. Perché le parole non appartengono a nessun altro se non a chi le sottrae per ridargli vita. Profaneremo ogni dizionario e ogni tradizione politica ortodossa perché non rispettiamo un passato morto, ma solo il presente, vivendolo con tutta la forza.

Frequentemente, i nostri fratelli e le nostre sorelle di lotta, provenienti da altre latitudini e altre tradizioni – così come voi che vi trovate in Messico

– ci fanno sapere che hanno delle difficoltà con le parole che utilizziamo. Vogliamo credere che con questa risposta siamo riusciti a comunicare una parte della nostra propria storia e cultura, che aiuterà a comprendere le nostre posizioni. Naturalmente, non abbiamo alcun attaccamento alle parole. La comunicazione a livello internazionale provoca nuove forme e possibilità di lotta che, a volte, richiedono nuove parole per esprimerci. Siamo disposti a giocare con le parole, all'unica condizione che siamo d'accordo sul loro significato.

Siamo aperti al dibattito e a inventare nuove parole con una chiara etimologia anarchica. L'unica cosa che non vogliamo è logorarci in chiacchiere innocenti e approssimazioni filologiche. La comunicazione con voi e con tutti i/le compagni d'azione, che siano parte o meno della FAI/FRI, ci offre la possibilità di internazionalizzare le lotte e la possibilità di nominare le nostre nuove sfide contro il Potere forse in una maniera diversa da come è stato fatto fino ad ora. Questa è una proposta aperta a tutti. Linguaggio e azione vanno per mano.

Quello che ieri è stato una provocazione e un'irriverenza contro il Potere, oggi, a volte, risulta antiquato e perfino contrario a quello che fu in quel momento. Compagni, tutto è alla nostra portata, dobbiamo convertirvi in distruttori/trici e creatori/trici di un nuovo linguaggio che parli della guerra contro il Potere e diffonda l'Anarchia.



Come anarco-nichilisti odiamo sia la mano che sostiene la frusta come la schiena che la sopporta e accetta passivamente la flagellazione senza reagire. Smontiamo e abbattiamo tutti i valori della civilizzazione, annulliamo la dittatura dell'economia rendendola nulla, facciamo crollare le città delle masse e il suo urbanesimo autoritario, attacchiamo il saccheggio della natura e lo sfruttamento degli animali, ostacoliamo le posizioni dogmatiche e rifiutiamo la religione degli scienziati. Solo la continua e spietata distruzione-creazione rende la vita affascinante. Il permanente interrogarsi nichilista, attraverso testi, pallottole ed esplosivi, attacca la noia organizzata figlia della cultura dominante dell' "identità".

Così, attraverso l'Anarchia, creiamo un mondo in perenne cambiamento, un mondo completamente differente. Lì dove – dopo esplosioni intellettuali ed emozionali – la tensione trova la sua durata. Lì dove si stanno tracciando nuove relazioni facendo sparire vecchie tradizioni e freni. Ma anche i nuovi valori che sorgono dall'anarco-nichilismo, in un momento critico, quando saranno considerati una realtà concreta, dovranno puntare a sé stessi e autodistruggersi, esplodendo al loro interno, creando così nuovi turbamenti, nuove prospettive.

STAMPATO IN PROPRIO NOVEMBRE 2012

NR. 001

EDIZIONI SOLE NERO:

verafigner1942@autistici.org

